

Sindacati. Adesione delle tute blu trentine

Metalmeccanici, sciopero per il rilancio del settore

TRENTO. Braccia incrociate per il personale metalmeccanico anche in Trentino, che domani aderirà per 4 ore allo sciopero nazionale indetto da Fiom, Fim e Uilm. «Il rilancio del settore non può non passare da politiche industriali che puntino su innovazione e transizione ecologica e tecnologica e che nel contempo valorizzino l'occupazione - si legge in una nota sindacale - tutti temi su cui i governi hanno dimostrato invece di

essere assenti. Sono anni, infatti, che il Paese vede ridursi la sua base produttiva nell'attuale fase di trasformazione e transizione - ecologica, digitale, energetica e tecnologica - e sono mancati dalla politica gli orientamenti e le scelte sui temi del lavoro e dell'industria. Questioni che toccano da vicino anche il Trentino che avrebbe bisogno di politiche industriali selettive per le imprese che investono in innovazione, e transizione ecologica e digitale».

«L'Italia e il Trentino pensino all'industria»

Previste domani 4 ore di sciopero dei metalmeccanici

Daniele Cassaghi

Trento Domani, per quattro ore, i lavoratori del settore metalmeccanico del Nord Italia incroceranno le braccia. E nel Sud faranno lo stesso lunedì. In Trentino, così come in Alto Adige la disposizione è di scioperare nelle ultima parte della giornata. Fa eccezione la Bassa Valsugana, dove per ragioni legate alle festività locali, la mobilitazione avrà luogo durante le prime quattro ore. È probabile poi che in alcune aziende trentine lo sciopero sia superiore alle 4 ore e arrivi fino alle 8. Questo soprattutto in quelle realtà in cui le rivendicazioni si incrociano con motivi di agitazione specifici per quell'impresa.

Le ragioni, condivise a livello nazionale, le spiega il segretario trentino della Fiom, Michele Guarda: «Chiediamo al governo di mettere in campo politiche industriali. Non è solo questo esecutivo, ma è da tanti anni l'Italia assume la linea che in economia si debbano fissare le regole e poi stare a guardare, secondo il liberismo più marcato – spiega – Cosa che, in realtà, non fa nessuno, neanche gli Stati Uniti, che sono la patria del liberismo. Il governo americano è intervenuto per nazionalizzare banche, si è preoccupato di tenere la Chrysler in America. Perfino i repubblicani di Trump si sono attivati per mettere fuori gioco Huawei etc». Per cui, l'assunto è semplice: tutti si preoccupano di tutelare le proprie industrie. E lo fanno in vista di una serie di fattori emersi negli ultimi anni che hanno scosso alcune convinzioni consolidate. La prime sono proprio le transizioni verde e digitale. «Noi siamo per queste transizioni – specifica Luciano Remorini della Fim Cisl – Ma l'assenza di confronto ci fa subire la transizione anziché governarla. Gli altri governi cercano di metterci mano, mentre noi siamo più indietro. Prendiamo ad esempio il settore dell'automotive. Nel 2030 ci sarà un cambio netto. Se non ci muoviamo in anticipo, rischiamo di chiudere stabilimenti e mandare la produzione all'estero, anziché essere leader in Italia». E gli effetti di questo atteggiamento di laissez faire si vedrebbero anche in Trentino. «Ha chiuso l'Ariston Merloni di Rovereto perché non era riuscita a governare una transizione – continua il discorso Guarda – Faceva un prodotto fuori mercato ed è stata chiusa. A Trento nord, il futuro della Mahle, l'azienda che produce componenti per motori a scoppio, è già segnato».

Rispetto ad altri settori, quello dei metalmeccanici non ha nell'immediato problemi riguardanti contratti scaduti e l'inflazione è stato in parte attutita dal meccanismo della «clausola di salvaguardia». «Abbiamo avuto un aumento importante con questa clausola – riflette il segretario della Uilm trentina Wilj Moser – Quando ridiscuteremo il contratto, dovremmo riuscire a mantenerla».

Queste dunque le ragioni alla base dello sciopero indetto a livello nazionale e in cui sia il Trentino sia l'Alto Adige faranno la loro parte. «Anche il Trentino avrebbe bisogno di politiche industriali selettive per le imprese che investono in innovazione, nella transizione ecologica e digitale, per essere competitive sui mercati internazionali e creare condizioni di lavoro migliori e più attrattive, contribuendo alla crescita economica di tutta la comunità», si legge nel comunicato congiunto delle tre

sigle. E si parla di un settore che a livello provinciale conta 150 mila addetti nel solo Trentino, e circa 200 aziende abbastanza grandi da essere sindacalizzate.

In Alto Adige hanno già annunciato di aderire allo sciopero i lavoratori di Iveco Dv, e di Aluminium Bozen. A questi si aggiungono gli addetti delle acciaierie, dove l'agitazione si lega anche a problemi locali. In ogni caso, a Bolzano e dintorni non sono previste azioni ulteriori.

Corriere del Trentino | Giovedì 6 Luglio 2023

7

Economia

«L'Italia e il Trentino pensino all'industria»

Previste domani 4 ore di sciopero dei metalmeccanici

TRENTO Domani, per quattro ore, i lavoratori del settore metalmeccanico del Nord Italia incroceranno le braccia. E nel Sud faranno lo stesso lunedì. In Trentino, così come in Alto Adige la disposizione è di scioperare nella ultima parte della giornata. Fa eccezione la Bassa Valsugana, dove per ragioni legate alle festività locali, la mobilitazione avrà luogo durante le prime quattro ore. È probabile poi che in alcune aziende trentine lo sciopero sia superiore alle 4 ore e arrivi fino alle 8. Questo soprattutto in quelle realtà in cui le rivendicazioni si incrociano con motivi di agitazione specifici per quell'impresa.

Le ragioni, condivise a livello nazionale, le spiega il segretario trentino della Fiom, Michele Guardia: «Chiediamo al governo di mettere in campo politiche industriali. Non è solo questo esecutivo, ma è da tanti anni l'Italia assume la linea che in economia si debbano fissare le regole e poi stare a guardare, secondo il liberismo più marcato — spiega — Cosa che, in realtà, non fa nessuno, neanche gli Stati Uniti, che sono la patria del liberismo. Il governo americano è intervenuto per nazionalizzare banche, si è preoccupato di tenere la Chrysler in America. Perfino i repubbli-

cani di Trump si sono attivati per mettere fuori gioco Huawei etc». Per cui, l'assunto è semplice: tutti si preoccupano di tutelare le proprie industrie. E lo fanno in vista di una serie di fattori emersi negli ultimi anni che hanno scosso alcune convinzioni consolidate. La prima sono proprio le transizioni verde e digitale. «Noi siamo per queste transizioni — specifica Luciano Remorini della Fim Cisl — Ma l'assenza di confronto ci fa subire la transizione anziché governarla. Gli altri governi cercano di metterci mano, mentre noi siamo più indietro. Prendiamo ad esempio il settore dell'automotive. Nel 2030 ci sarà un cambio netto. Se non ci muoviamo in anticipo, rischiamo di chiudere stabilimenti e mandare la produzione all'estero, anziché essere leader in Italia». E gli effetti di questo atteggiamento di laissez faire si vedrebbero anche in Trentino.



Sindacalisti
Da sinistra
Luciano Remorini (Fim Cisl), Michele Guardia (Fiom) e Will Moser (Uilim)
(Foto: LaPresse/Preto)

«Ha chiuso l'Ariston Merloni di Rovereto perché non era riuscita a governare una transizione — continua il discusso Guardia — Faceva un prodotto fuori mercato ed è stata chiusa. A Trento nord, il futuro della Mahle, l'azienda che produce componenti per mo-

tori a scoppio, è già segnato». Rispetto ad altri settori, quello dei metalmeccanici non ha nell'immediato problemi riguardanti contratti scaduti e l'inflazione è stato in parte attutita dal meccanismo della «clausola di salvaguardia». «Abbiamo avuto un au-

mento importante con questa clausola — riflette il segretario della Uilim trentina Will Moser — Quando rидiscuteremo il contratto, dovremmo riuscire a mantenerla».

Queste dunque le ragioni alla base dello sciopero indetto a livello nazionale e in cui sia il Trentino sia l'Alto Adige faranno la loro parte. «Anche il Trentino avrebbe bisogno di politiche industriali selettive per le imprese che investono in innovazione, nella transizione ecologica e digitale, per essere competitive sui mercati internazionali e creare condizioni di lavoro migliori e più attrattive, contribuendo alla crescita economica di tutta la comunità», si legge nel comunicato congiunto delle tre sigle. E si parla di un settore che a livello provinciale conta 150 mila addetti nel solo Trentino, e circa 200 aziende abbastanza grandi da essere sindacalizzate.

In Alto Adige hanno già annunciato di aderire allo sciopero i lavoratori di Iveco Dv, e di Aluminium Bozen. A questi si aggiungono gli addetti delle acciaierie, dove l'agitazione si lega anche a problemi locali. In ogni caso, a Bolzano e dintorni non sono previste azioni ulteriori.

Daniele Cassaghi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Domani i lavoratori del settore metalmeccanico incroceranno le braccia per 4 ore, per lo sciopero nazionale indetto da Cgil, Cisl e Uil

● La richiesta è di politiche nazionali e locali in favore delle industrie

● In Alto Adige lo sciopero coinvolgerà i dipendenti dell'Iveco Dv e dell'Aluminium Bozen, oltre che delle acciaierie

Tute blu, informatici e artigiani | Domani sciopero di 4 ore nelle aziende con più di 15 dipendenti

I metalmeccanici incrociano le braccia

di **Gabriele Stanga**

Metalmeccanici e metalmeccaniche trentini in sciopero per quattro ore il 7 Luglio. Le tute blu incroceranno le braccia per le prime 4 ore della giornata di venerdì e per le ultime 4 in Valsugana, fatta salva la facoltà di estendere localmente la durata della protesta. «Ci aspettiamo un alto tasso di adesione dalle assemblee – afferma Michele Guarda, segretario di Fiom Cgil per il Trentino – Si incrocia con situazioni aziendali particolari, per cui in certe realtà ci sono motivazioni ulteriori».

Stiamo parlando di un settore che in Trentino occupa circa 15mila addetti tra artigiani, idraulici, informatici e metalmeccanici in senso stretto. Le aziende sindacalizzate e con più di 15 dipendenti, sono intorno alle 200 unità. Si tratta tuttavia, di numeri approssimativi e in continuo divenire, che non danno una fotografia completa. Il contratto collettivo di categoria è in vigore fino a giugno del prossimo anno ed è legato alla cosiddetta clausola di salvaguardia. Clausola che si ancora all'indice Ipc (indice dei prezzi al consumo armonizzato), calcolato sulla base dei minimi salariali. L'Ipc serve a compensare l'inflazione dei prezzi sui beni di



consumo, adeguandovi in automatico la busta paga dei lavoratori sottoposti a contratto collettivo nazionale. Grazie a detto adeguamento è stato possibile il recupero di parte dell'inflazione. Tuttavia, i lavoratori stanno soffrendo molto l'attuale a situazione economica e il tampone rappresentato dall'indice non è sufficiente. Diverse aziende trentine, così come nazionali, non hanno assorbito il colpo di inflazione e crisi, altre lo hanno

assorbito, rivalendosi sui lavoratori. «Acciaierie Venete, ad esempio, ha capito la situazione e non ha assorbito l'aumento, mentre Trentino Digitale, che pure è a partecipazione pubblica lo ha assorbito a scapito dei lavoratori – commenta Guarda – Dai rilievi Istat e dall'indice Ipc emerge che tante aziende si sono approfittate della situazione. È giusto che quanto dovuto torni ai dipendenti». Al suo fianco si aggiungono i segretari trentini di Fim Cisl e Uilm,

rispettivamente Luciano Remorini e Willy Moser. L'iniziativa dello sciopero, infatti, è congiunta. Unità d'azione che è un aspetto importante vista la natura del tema. «Servono politiche industriali che puntino sull'innovazione e la transizione ecologica», lamentano i sindacati. Le richieste sono un rilancio del settore, attraverso la suddetta programmazione industriale, più attenzione ai lavoratori, sia in termini qualità dell'occupazione che di

Sindacati

Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm ieri hanno annunciato l'adesione lo sciopero dei metalmeccanici

miglioramento delle condizioni di lavoro, ed infine un piano di formazione sulle nuove competenze. Si punta forte l'accento sulla riforma degli ammortizzatori sociali, che dovrebbe prevedere strumenti adeguati ad accompagnare e gestire in modo equo la transizione ecologica e digitale, favorendo la riqualificazione di quanti resteranno ai margini del mercato del lavoro.

Non si tratta di uno sciopero contro questo governo soltanto, quanto di un moto di protesta contro la mancata azione dei governi da molti anni a questa parte. Per quanto riguarda l'Italia sono stati promessi tavoli di discussione con tutti i settori in difficoltà ma detti tavoli non sembrano andare avanti. «Tutti i governi mettono mano, noi siamo indietro – recrimina Remorini – Siamo preoccupati per la mancata apertura di tavoli. Attenzione perché, se non cominciamo dieci anni prima a fare programmazione, rischiamo chiusure e spostamenti all'estero».

Il monito è ad investire su innovazione e rinnovamento energetico, prima di trovarsi troppo indietro rispetto agli altri Stati. Si parla molto di rilocalizzazione ma il ritorno delle aziende non sembra tanto dovuto a progettualità quanto a problemi di bilancio e forniture. Infine, una chiosa sullo stato dei lavoratori: «Di 5 milioni di poveri nel nostro paese, 2 milioni lo sono nonostante abbiano un lavoro, sono un dato che deve fare riflettere», conclude Willy Moser.